



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE

Pedagogia dell'orientamento e dello sviluppo professionale A. A. 2025/2026

Elisabetta Madriz –
emadriz@units.it

Appelli di: PEDAGOGIA DELL'ORIENTAMENTO E DELLO SVILUPPO PROFESSIONALE [184LM]

[visualizza dettagli >>](#)

COORDINAMENTO E GESTIONE DEI SERVIZI EDUCATIVI [SF06] (LM)...











































Elenco Appelli d'esame

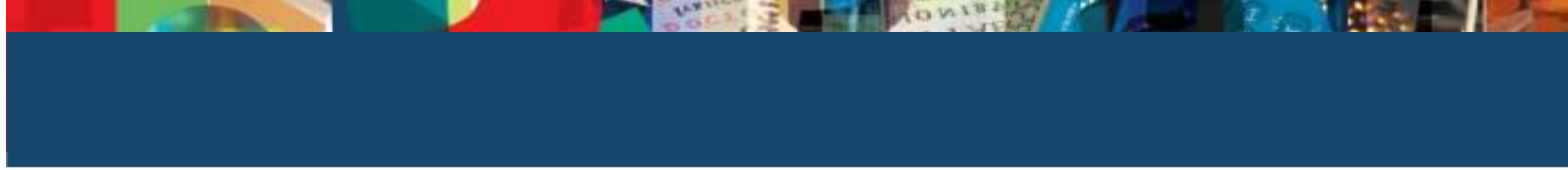
[Nuovo appello d'esame](#)

[Nuova prova parziale](#)

Visualizza

recenti

Descrizione Appello	Data ora aula	Studenti iscritti		Esiti inseriti		Verbali caricati		Azioni		
secondo appello sessione straordinaria	 09/02/2027 10:00									
primo appello sessione straordinaria	 11/01/2027 10:00									
appello unico sessione autunnale	 15/09/2026 10:00									
terzo appello sessione estiva	 09/07/2026 10:00									
secondo appello sessione estiva	 22/06/2026 10:00									
primo appello sessione estiva	 05/06/2026 10:00									



Albert Anker, Il sarto del villaggio (1894)

Il coordinatore del servizio: la metafora del **Sarto**

units

Ancora qualche precisazione su ORIENTAMENTO

L'orientamento interessa tutti i ***contesti in cui avvengono delle transizioni***. Dal punto di vista pedagogico, ciò significa che ogni contesto, nella sua quotidianità, è, di fatto, un potenziale ambiente formativo, capace di aprire (o chiudere) l'accesso ad altri contesti, tanto nella vita privata come in quella formativa e lavorativa. Perché in e tra i diversi contesti di vita e di formazione sia possibile supportare le transizioni individuali, è necessario attivare dunque una sorta di sensibilità diffusa non solo per l'educazione ma anche e soprattutto per l'orientamento pedagogico, concepito in senso ampio.



L'idea è che l'orientamento, anche nel momento in cui sia oggetto di interventi necessari e mirati da parte di professionisti specializzati, necessiti comunque di un milieu (Ferrante, Palmieri, 2015), ovvero di un "ambiente" coerente con la finalità di tali interventi: consentire a tutti coloro che entrano nel sistema educativo e formativo, proprio perché "dentro" tale sistema, di acquisire quegli *strumenti* al tempo stesso emotivi e cognitivi, più propriamente "*esistenziali*", che permettono a ciascuno/a di fare i conti con la propria vita; strumenti che permettono di imparare a scegliere, di prospettarsi, se non un progetto, almeno una o più traiettorie esistenziali da coltivare.

E, quindi, *strumenti che consentono di pensare anche al proprio futuro professionale in connessione con il futuro dei contesti di appartenenza, attuale e possibile* (Dato, Ladogana, 2021).

units



In quest'ottica l'orientamento non può essere visto come qualcosa che ha a che fare con un contenuto specifico, semplicemente da trasmettere, o con un'esperienza immersiva a sé stante (quali le summer o spring school, per esempio), ma necessita di essere pensato come ***un'attenzione costante che si concretizza nel modo in cui i diversi ambienti educativi e formativi – formali, non formali e informali – riescono a connettere quei contenuti e quelle esperienze con i percorsi esistenziali e formativi delle persone, creando le condizioni perché ciascuno/a possa costruire le proprie traiettorie esistenziali, facendo in qualche modo “sintesi” dei propri vissuti ed elaborandone riflessivamente significato e senso, e, allo stesso tempo, contribuendo al cambiamento di quegli stessi ambienti.***



Questo modo di pensare l'orientamento comporta in primo luogo che il “saper orientare” sia visto come una **competenza trasversale** di tutti i professionisti dell'educazione: insegnanti, educatori/trici, pedagogisti. Una competenza al cuore del lavoro educativo e formativo e, pertanto, da esercitare nella scuola o nei servizi; una competenza che, per essere fedele a se stessa, richiede, quasi paradossalmente, di **andare oltre il contesto in cui si agisce e oltre il proprio orizzonte temporale, per sporgersi sugli altri ambienti di vita e formazione delle persone** e considerare il loro divenire, in chiave esistenziale e professionale insieme.

units



si tratta di mettere al centro del proprio lavoro *l'attenzione per le connessioni con l'esperienza esistenziale delle persone, la capacità di trovare o generare mediazioni, di individuare e istituire, realizzare e concludere percorsi educativi che aiutino bambini e bambine, ragazzi e ragazze, adulti e adulte, ma anche anziani e anziane a costruire nella maniera più consapevole possibile traiettorie di vita per loro dense di senso* (Canevaro, 2006, 2008).

E per far questo occorre costruire ponti anche con gli ambienti di vita e formativi che sembrano non pertinenti, lontani e quindi spesso irraggiungibili perché appartenenti a culture diverse, connotati da condizioni sociali o economiche particolari, oppure da missioni differenti; talvolta tali ambienti sono le famiglie stesse, ma spesso anche le associazioni sportive o del tempo libero, piuttosto che altre agenzie formative, i gruppi informali, altri servizi.

units



Le professioni dell'educazione e della formazione – con funzioni non teaching – rispondono ad una domanda di formazione all'interno di attività e servizi educativi di riconosciuta utilità sociale: sono gli skills intelligence builders e developers, professionisti, di cui sono note e descritte solamente alcune categorie, che garantiscono l'esistenza e lo sviluppo del potenziale intellettuale italiano. Si tratta di lavoratori che non hanno sempre seguito un corso di studi adeguato e orientato precipuamente alla professione esercitata; non hanno una propria organizzazione ordinistica e sono distribuiti tra un'ampia varietà di organizzazioni e sistemi. È ampia la diversità di unità professionali presenti nel mercato del lavoro dell'educazione e della formazione. Ciascuna comprende professionisti specializzati nella ideazione, progettazione, gestione e valutazione delle attività e servizi educativi non formali, della formazione professionale e continua dei giovani e degli adulti, oppure nell'erogazione di uno specifico servizio formativo.



Se vogliamo capire cosa è accaduto e cosa sta accadendo nel campo dell'educazione e della formazione dobbiamo guardare

- alle *professioni*,
- alle loro *dinamiche di professionalizzazione*,
- ai *professionisti* del presente e del futuro proponendoci prima di tutto di descrivere questi oggetti per averne il controllo scientifico.

Questo poi permetterà di affrontare ulteriori approfondimenti in materia di ruoli, competenze o, addirittura, famiglie e profili di riferimento.



«un insieme di attività lavorative concretamente svolte da un individuo, che richiamano conoscenze, competenze, identità e statuti propri» (International Standard Classification of Occupations-Isco08).

Adottare questa definizione anche nel campo dell'educazione e della formazione significa definire le professioni del settore **in ragione delle attività svolte** e non di altro. Conoscenze, competenze, identità e statuti professionali saranno poi la base per aggregare le professioni all'interno di sistemi classificatori: non servono a identificare una professione, ma solamente i suoi attributi, ovvero il risultato che questa professione ha raggiunto a livello di legittimazione sociale.



Il processo di professionalizzazione delle professioni si identifica solo in parte con la loro formazione. Ogni professione ha il proprio processo di professionalizzazione che non dipende necessariamente dalla formazione posseduta da chi la esercita. **Non è a partire dalla formazione che una attività lavorativa si professionalizza.** È semmai vero il contrario: ***la conquista di un percorso formativo ad hoc è frutto del processo di professionalizzazione.*** Essa infatti corrisponde al ***processo sociale attraverso cui una attività lavorativa, una occupazione diviene una professione.*** La conquista di standard minimi di accesso alla professione, di percorsi formativi per la selezione negli accessi alla professione, il controllo e la tutela degli interessi dei professionisti attraverso associazioni professionali, l'ottenimento di riconoscimenti legali, ecc. sono tutti elementi del processo di professionalizzazione. **La professionalizzazione è il percorso attraverso cui una attività lavorativa diviene una professione.**



Si può quindi studiare un processo di professionalizzazione solo dopo che il quadro delle professioni dell'educazione e della formazione è definito. Diversamente incorreremmo in una generalizzazione priva di nessi con le professioni non conosciute.

Occuparci di specifici casi di professionisti tuttavia può aver senso. Le loro storie di vita, i profili che questi ricoprono all'interno delle diverse organizzazioni in cui hanno lavorato, aiutano a conoscere le attività effettivamente svolte e le condizioni di esercizio di una professione.

Tuttavia, tale tipo di studi ha deboli possibilità di generalizzazione all'insieme delle professioni dell'area dell'educazione e della formazione.

D'altra parte, i professionisti sono tutti coloro che svolgono, dietro la corresponsione di un compenso, le attività proprie di una o più professioni e nel rispetto degli standard di professionalizzazione raggiunti da una professione in un determinato momento storico.



La professionalità educativa e pedagogica



Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

N. 2443

DISEGNO DI LEGGE

approvato dalla Camera dei deputati il 21 giugno 2016, in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge

d'iniziativa dei deputati IORI, PICCOLI NARDELLI, FARAONE, BERLINGHIERI, BONOMO, CANI, CAPOZZOLO, D'INCECCO, DONATI, GANDOLFI, GHIZZONI, GIORGIS, GRASSI, GRIBAUDO, Giuseppe GUERINI, LAFORGIA, LATTUCA, LENZI, Patrizia MAESTRI, MALISANI, MALPEZZI, MANZI, MARCHI, MORANI, NARDUOLO, PATRIARCA, PICCIONE, PREZIOSI, QUARTAPELLE PROCOPIO, ROCCHI, SCUVERA, TIDEI e ZAMPA (2656); BINETTI, ALLI, BUTTIGLIONE, CAUSIN, CERA, DE MITA, GAROFALO, PAGANO e PISO (3247)

(V. Stampati Camera nn. 2656 e 3247)

Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza il 22 giugno 2016

2. L'educatore professionale socio-pedagogico è un professionista che svolge funzioni intellettuali con propria autonomia scientifica e responsabilità deontologica, con l'uso di strumenti conoscitivi specifici di tipo teorico e metodologico, per la progettazione, programmazione, intervento e valutazione degli esiti degli interventi educativi e supervisione, indirizzati alla persona e ai gruppi, in vari contesti educativi e formativi, per tutto il corso della loro vita, nonché con attività didattica di ricerca e di sperimentazione.

3. Il pedagogista è un professionista di livello apicale, specialista dei processi educativi e formativi, con propria autonomia scientifica e responsabilità deontologica, che svolge funzioni di progettazione, coordinamento, intervento e valutazione pedagogica, in vari contesti educativi e formativi, sia nei comparti socio-assistenziale e socio-educativo, sia nel comparto socio-sanitario con riguardo agli aspetti socio-educativi, nonché attività didattica, di ricerca e di sperimentazione.

2. L'educatore professionale socio-pedagogico è in possesso delle conoscenze e delle competenze relative alla qualifica di cui all'articolo 7 e svolge le seguenti attività educative e formative:

a) progetta, programma, realizza e valuta interventi e trattamenti educativi e formativi diretti alla persona negli ambiti e nei servizi individuati dalla presente legge;

b) accompagna e facilita i processi di apprendimento in contesti di educazione permanente;

c) accompagna e facilita i processi di apprendimento in contesti di formazione professionale;

d) accompagna e facilita interventi di inserimento lavorativo;

e) coopera alla definizione delle politiche formative;

f) coopera alla pianificazione e alla gestione di servizi di rete nel territorio;

g) collabora all'attuazione dei sistemi integrati per la gestione e la valorizzazione delle risorse umane e per lo sviluppo di competenze.

2. Il pedagogo è in possesso delle conoscenze e delle competenze relative alla qualifica di cui all'articolo 10 e svolge le seguenti attività educative e formative:

a) progetta, coordina, realizza e valuta interventi e trattamenti educativi e formativi diretti alla persona, negli ambiti e nei servizi individuati dalla presente legge;

b) effettua la ricognizione, il coordinamento, la rilevazione, l'analisi, l'interpretazione e la valutazione funzionale di tipo pedagogico e collabora al lavoro delle *équipes* plurispecialistiche;

c) programma, progetta, coordina, gestisce e valuta piani di formazione permanente;

d) progetta, gestisce, coordina e valuta servizi e sistemi di formazione professionale manageriale;

e) realizza e coordina interventi di orientamento pedagogico e di orientamento permanente nonché di consulenza, bilancio di competenze e inserimento lavorativo;

f) coopera alla definizione delle politiche formative;

g) offre consulenza per la pianificazione e la gestione di servizi di rete nel territorio;

h) offre consulenza per l'attuazione dei sistemi integrati per la gestione e la valorizzazione delle risorse umane e per lo sviluppo di competenze;

i) coordina servizi educativi e formativi territoriali.



Rimettiamo in ordine i termini:
pedagogia dell'orientamento e dello
sviluppo professionale....

**Si legittima così una pedagogia che *entra* nelle
organizzazioni per svolgere un ruolo capace di
orientare ed accompagnare
processi di sviluppo professionale**

LEGGE 205, COMMI 594 – 601 GAZZETTA UFFICIALE N. 302 DEL 29.12.2017 ENTRATA IN VIGORE 1.1.2018, MODIFICATA DALLA LEGGE 145/2018, ART. 1, COMMA

594. L'educatore professionale socio-pedagogico e il pedagogo operano nell'ambito educativo, formativo e pedagogico, in rapporto a qualsiasi attività svolta in modo formale, non formale e informale, nelle varie fasi della vita, in una prospettiva di crescita personale e sociale, secondo le definizioni contenute nell'articolo 2 del decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 13, perseguendo gli obiettivi della Strategia europea deliberata dal Consiglio europeo di Lisbona del 23 e 24 marzo 2000. Le figure professionali indicate al primo periodo operano nei servizi e nei presidi socio-educativi e socio-assistenziali, nei confronti di persone di ogni età, prioritariamente nei seguenti ambiti: educativo e formativo; scolastico; socio-assistenziale, limitatamente agli aspetti socio-educativi, **nonché, al fine di conseguire risparmi di spesa, nei servizi e nei presidi sociosanitari e della salute limitatamente agli aspetti socioeducativi**; della genitorialità e della famiglia; culturale; giudiziario; ambientale; sportivo e motorio; dell'integrazione e della cooperazione internazionale. Ai sensi della legge 14 gennaio 2013, n. 4, le professioni di educatore professionale socio-pedagogico e di pedagogo sono comprese nell'ambito delle professioni non organizzate in ordini o collegi.

595. La qualifica di educatore professionale socio-pedagogico è attribuita con laurea L19 e ai sensi delle disposizioni del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65. La qualifica di pedagogo è attribuita a seguito del rilascio di un diploma di laurea abilitante nelle classi di laurea magistrale LM-50 Programmazione e gestione dei servizi educativi, LM-57 Scienze dell'educazione degli adulti e della formazione continua, LM-85 Scienze pedagogiche o LM-93 Teorie e metodologie dell'e-learning e della media education. Le spese derivanti dallo svolgimento dell'esame previsto ai fini del rilascio del diploma di laurea abilitante sono poste integralmente a carico dei partecipanti con le modalità stabilite dalle università interessate. La formazione universitaria dell'educatore professionale socio-pedagogico e del pedagogo è funzionale al raggiungimento di idonee conoscenze, abilità e competenze educative rispettivamente del livello 6 e del livello 7 del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente, di cui alla raccomandazione 2017/C 189/03 del Consiglio, del 22 maggio 2017, ai cui fini il pedagogo è un professionista di livello apicale.

596. La qualifica di educatore professionale socio-sanitario è attribuita a seguito del rilascio del diploma di laurea abilitante di un corso di laurea della classe L/SNT2 Professioni sanitarie della riabilitazione, fermo restando quanto previsto dal regolamento di cui al decreto del Ministro della sanità 8 ottobre 1998, n. 520.

597. In via transitoria, acquisiscono la qualifica di educatore professionale socio-pedagogico, previo superamento di un corso intensivo di formazione per complessivi 60 crediti formativi universitari nelle discipline di cui al comma 593, organizzato dai dipartimenti e dalle facoltà di scienze dell'educazione e della formazione delle università anche tramite attività di formazione a distanza, le cui spese sono poste integralmente a carico dei frequentanti con le modalità stabilite dalle medesime università, da intraprendere entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, coloro che, alla medesima data di entrata in vigore, sono in possesso di uno dei seguenti requisiti:

- a) inquadramento nei ruoli delle amministrazioni pubbliche a seguito del superamento di un pubblico concorso relativo al profilo di educatore;
- b) svolgimento dell'attività di educatore per non meno di tre anni, anche non continuativi, da dimostrare mediante dichiarazione del datore di lavoro ovvero autocertificazione dell'interessato ai sensi del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445;
- c) diploma rilasciato entro l'anno scolastico 2001/2002 da un istituto magistrale o da una scuola magistrale.

598. Acquisiscono la qualifica di educatore professionale socio-pedagogico coloro che, alla data di entrata in vigore della presente legge, sono titolari di contratto di lavoro a tempo indeterminato negli ambiti professionali di cui al comma 594, a condizione che, alla medesima data, abbiano età superiore a cinquanta anni e almeno dieci anni di servizio, ovvero abbiano almeno venti anni di servizio.

599. I soggetti che, alla data di entrata in vigore della presente legge, hanno svolto l'attività di educatore per un periodo minimo di dodici mesi, anche non continuativi, documentata mediante dichiarazione del datore di lavoro ovvero autocertificazione dell'interessato ai sensi del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, possono continuare ad esercitare detta attività; per tali soggetti, il mancato possesso della qualifica di educatore professionale socio-pedagogico o di educatore professionale socio-sanitario non può costituire, direttamente o indirettamente, motivo per la risoluzione unilaterale dei rapporti di lavoro in corso alla data di entrata in vigore della presente legge né per la loro modifica, anche di ambito, in senso sfavorevole al lavoratore.

600. L'acquisizione della qualifica di educatore socio-pedagogico, di educatore professionale socio-sanitario ovvero di pedagogista non comporta, per il personale già dipendente di amministrazioni ed enti pubblici, il diritto ad un diverso inquadramento contrattuale o retributivo, ad una progressione verticale di carriera ovvero al riconoscimento di mansioni superiori.

601. All'attuazione delle disposizioni dei commi da 594 a 600 si provvede nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.



È possibile pensare ad un ruolo della pedagogia nelle organizzazioni? Sarebbe possibile spingersi oltre il suo più tradizionale ambito di intervento e annoverare il suo apparato epistemologico e metodologico come cassetta degli attrezzi per le scienze delle organizzazioni?

L'ipotesi potrebbe trovare fondamento nella forza del suo statuto trasversale, inter e transdisciplinare che ne fa una scienza vocata alla mediazione, alla sostenibilità personale e comunitaria perché improntata alla coltivazione dell'umanità, al dialogo inter e transgenerazionale, alla coniugazione di istanze sociali e personali, economiche ed esistenziali; così come sulla sua tradizionale e radicata attenzione all'età adulta come età del divenire e al luogo di lavoro come spazio di educabilità.

Una scienza che, allora, coniugando istanze egocentriche ed eterocentriche, è impegnata anche nella promozione della trasformazione adattiva e migliorativa delle organizzazioni nonché dei ruoli e funzioni che i soggetti hanno in esse.

D. Dato, **Un obiettivo audace. Pedagogia e professioni educative in azienda per il welfare aziendale**, Pedagogia Oggi, 2022.



La pedagogia si offre, allora, nel ruolo inedito e forse “inattuale”, di scienza delle organizzazioni, lì dove palesa la sua forza di scienza della mediazione intesa come strumento conciliativo e riparativo capace di favorire politiche orientate a processi di dialogo, ricerca di senso, negoziazione, ri-progettazione, innovazione, pianificazione, programmazione e formazione di una cultura del lavoro “più umana”.

(...)

Si tratta di nuovi modelli orientati a gestire la motivazione e il comportamento organizzativo di persone e gruppi e, dunque, a progettare e implementare strategie efficaci per la gestione delle relazioni organizzative che implicano nuovi processi formativi degli stessi manager, centrati sempre più nettamente su questioni di leadership, di sviluppo di self-empowerment e di empowerment organizzativo, di negoziazione, comunicazione, ascolto, gestione, motivazione del team e felicità organizzativa.

units

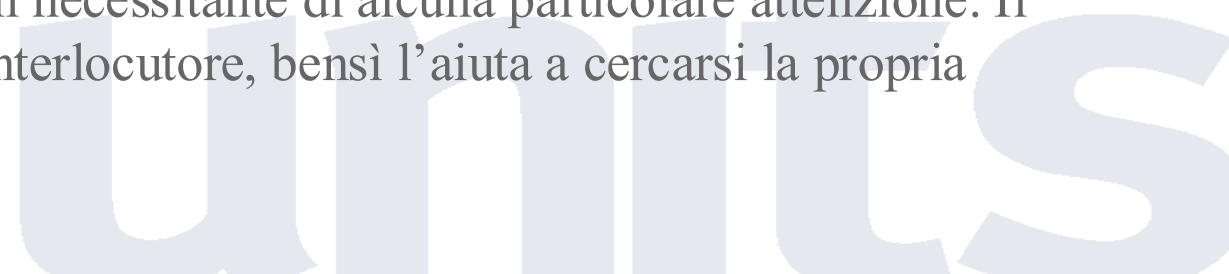


Pensare ad educatori e pedagogisti anche come possibili esperti di pedagogia per l'impresa e delle organizzazioni che sappiano **progettare, coordinare e gestire processi di people e care management** a fronte della tendenza sempre più marcata di riprogettare – come già evidenziato – i processi organizzativi centrati sulla persona, e sulla comunità, sul ben-essere e sulla sostenibilità e rispondere ai bisogni dei lavoratori quanto a quelli delle aziende. Non si tratta evidentemente soltanto di introdurre in azienda una forma mentis pedagogica e competenze pedagogiche per la costruzione di un alto livello della qualità della vita professionale (obiettivo certamente condivisibile e perseguibile) ma di fare lo sforzo, forse ancora un po' audace e inedito, di riflettere su core curriculum, funzioni e competenze che le professioni educative e/o profili con specializzazioni pedagogico possono avere in contesti aziendali, superando il luogo comune che essi siano per lo più solo appannaggio delle scienze “dure” o delle più consuete scienze del management.



Il consulente pedagogico in quanto esperto, o se vogliamo la consulenza pedagogica in quanto metodo, ha il preciso scopo di “vivificare la cultura di un servizio, attraverso un lavoro di manutenzione dei processi relazionali e organizzativi delle equipe che lavorano al suo interno” (Ulivieri Stiozzi, 2013, p. 10) e, attraverso l’osservazione istituzionale, cogliere la “cultura di legame” che soggiace alla base di una organizzazione che “si struttura in assunti impliciti che effettivamente determinano il comportamento, che indicano ai componenti del gruppo come la realtà vada percepita, pensata e sentita” (Shein, 2005, p. 43) attivando processi di significazione e simbolizzazione che inevitabilmente innervano il capitale tangibile e intangibile della vita professionale e che, per questo, devono essere portati alla luce e resi consapevoli.

In tal senso Franco Blezza precisa che tale esercizio professionale [...] può presentare qualche somiglianza con diverse forme di ‘terapia della parola’: marcano la differenza di fondo il suo carattere non terapeutico, l’esclusione di qualunque scavo nell’inconscio e il lavoro sui fatti trasferibili inter-personalmente anziché sulla Erlebnis. Essa è una relazione d’aiuto [...], da svolgersi tutta sul conscio, che può essere stato a lungo un conscio lasciato sottinteso, non discusso, dato per scontato o per non necessitante di alcuna particolare attenzione. Il pedagogo non possiede la soluzione per i problemi dell’interlocutore, bensì l’aiuta a cercarsi la propria (Blezza, 2016, p. 62).





Il pedagogico che entra nell'organizzazione ha, allora, il compito di attivare quello “sguardo processuale” che va oltre una risposta tecnica, per aprirsi ad un pensiero caring transdisciplinare ed ecosistemico (Ulivieri Stiozzi, 2013, p. 10) “che vuole approssimarsi al cuore delle cose, alla ricerca di una realtà intangibile, nel reciproco farsi tra sguardo che guarda e fenomeno guardato” (Ivi, p. 34), in grado, ancora, di “aprirsi un varco oltre le zone di impenetrabilità sulle quali gli autori di un'organizzazione abitualmente costruiscono lo specchio della propria immagine professionale” (Ivi, p. 34).

A tale proposito Shein (2001) propone la figura del “consulente di processo” che ha il compito di intervenire nelle organizzazioni per migliorare determinate situazioni per mezzo di un processo che, in senso lato, può essere definito “aiutare a...”.

Si tratta di una consulenza generativa che fa propria una “teoria generale dell'aiuto” orientata al riconoscimento e allo sviluppo delle competenze proprie del soggetto, all'ascolto reciproco, allo sguardo micropedagogico che cerca impliciti e latenze permettendo di intercettare anche le forme dell'“organizzazione nascosta”, di **ripensarla come comunità di persone con obiettivi comuni e di facilitare il prender forma di una cultura condivisa** (Ulivieri Stiozzi, 2013, p. 13).



Proviamo a lavorare su un «caso»

Siamo in una équipe educatori di un servizio di educativa territoriale. L'èquipe è formata al momento da 9 persone (2 maschi e 7 femmine, di età compresa tra 23 e 58 anni), a regime l'èquipe dovrebbe avere 13 persone. I servizi specifici sono sia individuali sia di gruppo: educativa domiciliare, progetti educativi nelle scuole (per lo più primarie e secondarie inferiori su temi socialità, espressione emotiva...), aggregazione pomeridiana 11-18, borse lavoro.

Uno degli educatori con più anni di servizio, che ha lavorato su tutti questi ambiti, ed ora per lo più segue casi individuali (domiciliari) e borse lavoro, e che è sempre stato molto attivo e partecipe, inizia a dare segni di stanchezza, non condivide molto i casi con i colleghi, non si fa trovare al telefono da coordinatore e assistenti sociali, richiama anche dopo giorni, dicendo di aver avuto molto da fare.

Il **coordinatore** vive due preoccupazioni:

- da un lato, i servizi sociali che lamentano il fatto di non riuscire a comunicare tempestivamente con l'educatore e di non aver riscontri efficaci da lui;
- dall'altro, i colleghi educatori che lamentano la sua scarsa «presenza» e la poca condivisione anche di casi e di situazioni che sono in comune.

Apparentemente però l'educatore è sempre disponibile, mite, partecipe a parole della progettualità comune, ma poi nella dimensione operativa «non c'è».

Il coordinatore: cosa fa? Come affronta la problematica? Quali passi/passaggi potrebbe fare e perché?



La professione si differenzia dal mestiere per l'articolazione di un **corpo di saperi specialistici** a un **ideale di servizio** che pone tali saperi a beneficio della società (Grange Sergi 2001): **le scelte professionali sono scelte responsabili, concettualmente fondate ed eticamente orientate, compiute nell'interesse del destinatario, frutto di una discrezionalità e di una creatività che tengono conto dell'unicità delle situazioni, dei contesti e degli attori.**

La scelta consapevole e responsabile rinvia ad un sapere ulteriore, di **secondo livello (un "sapere sul sapere")**, che sollecita le competenze metacognitive del professionista e che consiste nel **dotarsi di criteri per un uso prudente (in senso aristotelico) del sapere specialistico, disposto all'azione da un'etica della relazione e da un'etica della conoscenza.**



E' una delle quattro virtù cardinali (le altre sono la giustizia, la forza e la temperanza).

Platone le accorda il primo posto e ne fa la virtù propria dei capi della polis.

Aristotele le riserva un'ampia trattazione nella sua Etica Nicomachea (libro VI), dove ne precisa il concetto distinguendo la prudenza (phronesis) dalla scienza e dall'arte. La **prudenza** —secondo Aristotele — è **il retto discernimento intorno al bene e al male** (mentre il discernimento intorno al vero e al falso spetta alla sapienza e alla scienza). Della prudenza — sempre secondo lo Stagirita — si danno tre tipi principali: quella *politica* che riguarda lo Stato, quella *economica* che riguarda la famiglia, quella *morale che riguarda la condotta personale*.



La responsabilità si esplica **all'interno della relazione con l'altro e consiste nell'assumere l'altro a misura della propria azione, nel valutare consapevolmente le conseguenze delle proprie scelte**, nel rispondere all'altro come ben evidenzia il corrispettivo termine in tedesco, *Verantwortlichkeit*. Il professionista risponde delle proprie scelte in quanto risponde a qualcuno: al fruitore della sua opera, inteso nella sua materialità situata e nella completezza della sua condizione cognitiva, affettiva, motivazionale.

Così, ***la professione si interpreta, mentre le tecniche si applicano.***

La dimensione ermeneutica della professione si alimenta di intenzionalità, di valori e di quell'incertezza generativa propria dell'incontro con un reale complesso che induce a moltiplicare gli sguardi e a ricercare un senso ulteriore mai ultimo.